

Garry Kasparov presenta il suo libro "L'inverno sta arrivando" e parla di scenari globali: «I despoti giocano a poker pensano al beneficio immediato, mentre la democrazia può vincere solo cercando soluzioni sul lungo termine»

«Scacco matto ai dittatori»

L'INTERVISTA

Parlare di guerre, migrazioni e dittature con Garry Kasparov equivale a muoversi sullo scacchiere internazionale con gli occhi e la testa del più grande campione di scacchi di tutti i tempi.

Prima domanda, prima mossa. Nel suo libro appena uscito in Italia per Fandango, "L'inverno sta arrivando", critica l'approccio di Obama con Putin e altri dittatori a partire dal discorso del 24 luglio 2008 a Berlino. Perché?

«Come prima mossa bisogna capire l'atteggiamento di Obama verso il mondo: lui è convinto che la percezione vinca sulla realtà. Il modo in cui tratta i conflitti è quello del "campaigner" che ha vinto tutte le battaglie con i repubblicani e sa come trattare con loro. Ma non con i nemici del mondo libero, che sono minacce reali. Alla fine della guerra fredda si era diffusa la credenza, riflessa nel grande libro di Fukuyama sulla fine della storia, che il male sarebbe stato sconfitto una volta per tutte. Oggi abbiamo capito che il diavolo può anche essere sconfitto una volta, bruciato sotto le rovine dei muri, ma poi esce fuori di nuovo».

E non possiamo farci nulla?

«A noi gente civilizzata piace vivere, è una reazione umana. Per questo ho suggerito al mio editore quel titolo, *L'inverno sta arrivando*. Per dire che la storia non è lineare, segue le stagioni. E sta per tornare un vero pericolo. L'inverno potrà essere lungo o breve: se ci coglie impreparati può essere terribile. Come giocatore professionista, analizzo sempre le partite che ho giocato. E noi dobbiamo analizzare le guerre che abbiamo combattuto. Molti dicono che non c'è una logica. Ma io da giocatore posso dirti che 2 più 2 può non fare subito 4, eppure in qualche modo alla fine fa sempre quattro. Il dittatore opera sempre sul breve termine, pensa a sopravvivere, al proprio beneficio immediato. La democrazia invece può vincere solo sul lungo termine. Il dittatore gioca a poker, la democrazia deve

giocare a scacchi. Oggi i leader delle democrazie occidentali sono giocatori di poker».

Cioè quasi dei dittatori?

«Non arrivo a dire questo. Ma Obama è il classico caso di politico che si preoccupa di sé stesso, di battere gli avversari, senza preoccuparsi del bene delle istituzioni che rappresenta. Riflette la mentalità dell'America di oggi. Non a caso è stato rieletto da 70 milioni di americani. Esprime il mood, il sentire del popolo americano. Anche in Europa, nessuno vuol parlare di sacrificio, rischi o conflitti. Ciò rende molto difficile combattere i dittatori. Obama pensa di poter decidere di andare o no alla guerra, tanto poi tutti lo seguiranno perché l'America è una superpotenza, ma la volontà politica è importante tanto quanto la potenza militare».

Obama di fronte a Putin è troppo debole?

«Putin è nemico del mondo libero. Non è l'unico, ma il pericolo maggiore è dato dal clima generale che Putin contribuisce a creare

Kasparov ex campione e attivista politico russo



violando il diritto internazionale e aiutando iraniani, nordcoreani, anche terroristi...»

Putin non sta bombardando l'Isis in Siria?

«Sta bombardando chi? Gli americani stanno bombardando l'Isis, anche se non abbastanza! Non Putin. Al Nusra vicino ad Aleppo non è l'Isis, non decapita e non brucia le persone. Bombardare a tappeto non può essere un modo per liberare le città».

Assad non è nemico dell'Isis?

«I dittatori vogliono sempre che si debba scegliere tra sé stessi e qualcuno che è peggiore di loro».

Le frasi



PUTIN È UNO DEI NEMICI DEL MONDO LIBERO CREA UN CLIMA PERICOLOSO



ASSAD E L'ISIS HANNO FATTO AFFARI CHE LE BANCHE RUSSE HANNO FACILITATO



GLI IMMIGRATI? BISOGNA COMBATTERE L'ISIS DOVE E RIPORTARCI I PROFUGHI



HILLARY È UNA CATTIVA OPZIONE MA TRUMP È UN PERICOLO PER IL MONDO

Assad e l'Isis hanno fatto affari e le banche russe hanno facilitato questi affari. Chi ha dato all'Isis i cellulari, come possono avere una connessione ed essere operativi? L'Isis controlla le centrali di energia, come fa se non ha ingegneri? Assad vuole che l'Isis resti, finché c'è nessuno andrà contro di lui. Quando una bomba americana finisce su un ospedale apriti cielo! Quando bombarda Putin nessuno dice nulla. È lui ad aver creato i rifugiati, non l'Isis. Scappano da Assad e dalle bombe russe. Putin ha capito che i rifugiati sono un'arma per destabilizzare l'Europa, indebolire la Merkel, aiutare Marine Le Pen e le forze che sostengono lui. Ha detto che si ritira, ma io da giocatore ho visto la sua faccia, un errore della tv russa trasmetterlo: il ministro della Difesa è sbiancato, era la prima volta che sentiva del ritiro».

Allora che cosa dobbiamo fare? Me lo dica da scacchista...

«Da giocatore ti dico: prendiamo il respiro e cerchiamo di capire come ci siamo ritrovati in questa situazione. I tentativi di negoziato e compromesso con Putin finiscono sempre in nuovi conflitti, perché non è così forte come vuole far credere. È come la mafia, se il boss sembra debole lo abbattano. L'Europa non ha scelta, deve usare la forza».

Con i migranti cosa fare?

«L'equazione qui non è lineare. I muri non sono tutti uguali: quello che tiene fuori i migranti non è lo stesso che tiene i propri cittadini prigionieri. Certo, bisogna rispettare i diritti umani e essere generosi, ma ci troviamo di fronte a una guerra mondiale con tanti cattivi ragazzi. Occorre guardare oltre. Se si comincia a negoziare sui valori morali e si cercano soluzioni inclusive, perdiamo noi stessi. Gli immigrati vanno riportati indietro, non incorporati nell'Europa. Bisogna andare a combattere l'Isis dov'è e riportarci i profughi. Altrimenti i cattivi li useranno contro di noi».

Quale presidente si augura per gli Stati Uniti?

«Non sono un fan di Hillary Clinton ma se la scelta è tra lei e Trump io dico: Hillary può essere una cattiva opzione per l'America, Trump è un pericolo per il mondo. L'America ha abbastanza buon senso e credo che i repubblicani troveranno il modo perché non sia lui il candidato. Il ticket che preferisco è Kasich-Rubio, perché Kasich è strutturato e Rubio ha radici cubane: sa che cos'è il totalitarismo».

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA STORIA NON È LINEARE, SEGUE LE STAGIONI. E STA PER TORNARE UN VERO PERICOLO: DOBBIAMO PREPARARCI»

Una foto, una storia

Quel principe vestito per carnevale con l'abito di un suo antenato

Questa fotografia era di Piero Becchetti, il più grande storico della fotografia che Roma ha avuto e diceva "Sono incredibili i re vestiti da carnevale". Lui è Amedeo di Savoia poi re di Spagna, figlio di Vittorio Emanuele II e fratello di Umberto I anche lui re d'Italia, molto simile al fratello solo che Umberto ha tratti più disincantati mentre lui, Amedeo, ha qualcosa del sognatore.

Siamo al carnevale di un anno tra il 1865 e il 1870 e il fotografo ignoto ma tanto bravo sfuma il tappeto di rose sbocciate e rafforza il bianco dei pantaloni e dell'ermellino e delle piume del cappello tenuto in mano sullo stivale aderente e sul ginocchio magro. La manica è di seta e luccica e il fondale è spennellato, così il giovane Savoia spic-

ca di più dentro una stanza senza tempo e senza spazio.

C'è la spada con l'impugnatura preziosa e fra le piume un accenno di corona e un merletto di perle sul petto e un'aria di allegra serietà. È carnevale sì, ma di stirpe regale. È un attimo prima della festa perché il pantalone è così bianco, appena inamidato e presto verranno liquori e notti d'amore e fuochi d'artificio.

Di cosa si sarà mai vestito Amedeo quella sera. Mi viene in

aiuto Laura Danna della Associazione per la Fotografia Storica di Torino che mi racconta che i Savoia non compravano abiti da carnevale, ma tiravano fuori dagli armadi quelli di famiglia. Amavano travestirsi da Conte Verde o da Carlo Emanuele I, non da stallieri, indiani, orsi siberiani, fiorai, cantanti d'opera o avventurieri. Vestivano semplicemente se stessi e non spendevano denaro per farsene di nuovi. Al limite qualche aggiustamento, un decoro in

AMEDEO La foto è stata scattata tra il 1865 e il 1870

UN ACCENNO DI CORONA TRA LE PIUME E UN'ARIA DI ALLEGRA SERIETÀ



più cucito dalle sarte di Casa Savoia e una spruzzata di profumo.

Qui Amedeo ha poco più di vent'anni, poi diventerà Re di Spagna, detto Rey Caballero, il re cavaliere per soli due anni, costretto ad abdicare perché gli spagnoli non lo volevano assolutamente e sopravvive a un tentativo di assassinio. Ma lui questa sera di carnevale che ne poteva sapere, era solo pronto a divertirsi vestito con l'abito di un antenato. Così esce con i baffi da moschettiere e prima della festa si fa scattare questa fotografia. C'è orgoglio nel passo dello stivale che si solleva e la coscienza che la fortuna è con lui. Ma la fortuna va e viene, anche per i re.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA